

mi rivolgo anche da questi banchi agli studenti di Napoli, per dire a loro che nessuna scusa attenua colpe sì gravi! ma deploro altresì che dai banchi della Camera o del Ministero non venga una vivificatrice corrente legislativa sulla scuola superiore che sani radicalmente un male che da tanti anni ci affligge e ci umilia, il riprodursi tutti gli anni, periodicamente, col ritmo di convulsioni, di simili disordini che abbassano la dignità dell'Ateneo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mel. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'articolo 24 del testo unico della legge sulle pensioni, relativa alle truppe inviate in Cina.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo all'istruzione superiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Berenini. La legge che sta dinanzi a noi ha determinato, come vedete, correnti, forse imprevedute, onde alcuno potè ieri ed oggi anche accennare ad un dissidio intimo in questi banchi, e persino ad una certa incoerenza di principî, della quale la parte democratica della Camera darebbe esempio in quest'occasione. Ieri l'onorevole Pellegrini, che duolmi non sia presente, con un discorso fosforescente di frasi argute e di pensieri geniali, ha concluso, parmi, il suo ragionamento e lo ha contenuto in questi termini: le Università sono officine di oziosi e di ignoranti; lo Stato deve provvedere esso al mantenimento di questo macchinismo improduttivo, o produttivo di piante sterili ed infeconde. I genî, le menti superiori, gli uomini che hanno dominato il loro tempo con la potenza dell'intelletto non sono passati attraverso le forche caudine delle lauree e degli studi normali, ma essi sono gli autodidatti. E il ragionamento dell'onorevole Pellegrini non doveva condurre, a mio avviso, alla conclusione che lo Stato deve mantenere codesti luoghi di contemplazione speculativa infeconda di risultati pratici socialmente, ma che invece lo Stato deve disinteressarsi completamente di queste accademie, dalle quali nessun risultato pratico egli vede che si possa ritrarre.

Da altri ho inteso levare l'allarme contro una specie di tassofilia onde si dice affetto il disegno di legge, dalla quale anzi esso si caratterizzerebbe. Si è detto perfino che esso, sotto colore di provvedimenti per l'istruzione superiore, ad altro non tenda che ad aggravare di nuove tasse il cittadino italiano già sufficientemente esausto.

Altri ha parlato dello sfollamento delle Università ed ha creduto di spezzare una lancia pro o contro questo eventuale risultato, facendone perfino l'obiettivo simpatico e prediletto dell'approvazione o della disapprovazione della legge; altri ha creduto, soprattutto da questi banchi e dalla frazione a cui appartengo, che dovesse uscire una voce di protesta contro qualsiasi aumento di tasse anche a profitto della cultura generale, quando altre fonti ci sono alle quali potere attingere i mezzi, onde far prosperare l'istruzione superiore.

Ebbene, io ho sentito il dovere di prendere a parlare perchè ho data la mia modesta firma al disegno di legge e perchè già un egregio collega, mio compagno di fede politica, l'onorevole Gatti, ebbe a parlare a pro del progetto nel giugno scorso, quando se ne cominciò la discussione.

E parlerò per dir subito, che io non ho data la mia firma a questo disegno di legge, nè parlerò ora a difenderlo seguendo un qualsiasi concetto aprioristico, ma in seguito ad una esperienza indiscutibile e constatata intorno alla necessità di provvedere a bisogni urgenti e indifferibili.

Il ministro della pubblica istruzione saprà (e non solo l'onorevole Nasi, ma lo sapranno tutti coloro che sono stati a quel Dicastero) quanta sia la processione miseranda di professori, che salgono le scale antiestetiche della « Minerva » per attingere una briciola di pane a quella gran mensa simbolica. Sono soprattutto i professori, che debbono impartire l'insegnamento pratico e sperimentale; sono i professori di chimica, i professori di anatomia, di chirurgia, di fisica, di scienze naturali, a cui mancano i più elementari strumenti con cui dimostrare con l'esperimento ciò che essi insegnano.

Essi dicono, che se Galileo ha potuto, come diceva ieri l'onorevole Pellegrini, diventare grande senza la laurea perchè era un genio (io credo però che la laurea l'abbia avuta), non tutti sono come lui, e per apprendere le scienze sperimentali non basta studiare soltanto i libri, ma si debbono vedere le cose come sono.